Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

Anno XL / N. 127 / Venerdì 10 maggio 1963

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con Mastrella si fanno solo i conti della serva

A pagina 5

Per un centro-sinistra che rilanci i programmi centristi

La manovra Moro-Saragat elogiata da destra

Il PSI insisterà nelle sue richieste programmatiche

Vogliono ritornare

IN GRAN NUMERO, continuano a giungere in questi giorni alla nostra redazione messaggi e lettere da fabbriche e miniere della Germania, della Francia, del Belgio. A scriverci, sono emigrati e gruppi di emigrati venuti a votare il 28 aprile in Italia e che già hanno ripercorso la via dell'« esilio » cui li ha costretti e li costringe la politica della DC e il cosiddetto « miracolo economico ».

Dinnanzi a questi documenti (che non mancheremo di pubblicare integralmente) è impossibile vincere la commozione. Ciò non solo per le sofferenze derivanti dallo sfruttamento inumano cui i nostri emigrati sono soggetti nei paesi del MEC e dell'Europa capitalistica; o per la struggente nostalgia della famiglia e del proprio paese che questi messaggi descrivono e testimoniano. Ma, soprattutto, per la carica di dignità umana, per l'orgoglio politico profondo, per la coscienza di classe che queste lettere esprimono, dalla prima all'ultima riga. E' l'orgoglio di avere votato per il Partito comunista. E' la fierezza di chi, umiliato e costretto a fuggire il proprio paese per cercare all'estero quel diritto al lavoro che la Costituzione solennemente sancisce ma il regime dc ha negato, sa di avere dato, votando per il PCI, una risposta di classe al potere politico dei monopoli che la DC incarna.

SONO dunque gli stessi emigrati a confermare e ribadire (dopo il chiaro voto espresso il 28 aprile) la importanza e il valore di quel voto. Sono essi stessi a dire che la « scelta comunista » fatta dalla stragrande maggioranza degli oltre 450 mila emigrati tornati in Italia a votare dai paesi dell'Europa occidentale, non è solo l'espressione di una « umana protesta » per le condizioni di vita e di lavoro che la « libera circolazione della manodopera nei paesi del MEC » consente ad una parte dei nostri disoccupati; ma è la manifestazione di una chiara coscienza politica e della volontà che il successo del PCI e di tutta la sinistra determini in Italia un corso politico nuovo che faccia perno sulle forze politiche unite delle classi lavoratrici. Un corso politico che spezzi ogni manovra e tentativo di ignorare il dettato costituzionale e che garantisca, finalmente, l'attuazione di quelle riforme che sono necessarie per dare lavoro ai disoccupati che ancora ci sono in Italia (e si tratta, dopo anni e anni di « miracolo », di 1.400.000!), per consentire a quelli che oggi sono costretti a lavorare nelle miniere e nelle fabbriche all'estero di tornare in patria e trovare qui, nel loro paese, le fonti della propria vita; per superare i nuovi squilibri che nelle campagne e nelle città lo stesso « miracolo » ha creato determinando nuovi gravi problemi sociali.

« GLI EMIGRATI sono tornati tutti più comunisti di prima », scrive il *Corriere della Sera* in un servizio per la valutazione dei dati elettorali nel Sud e della « novità inquietante di queste elezioni » come il giornale dei Crespi (e non a torto dato che si tratta di un giornale dei monopoli) definisce il successo comunista. Ciò è perfettamente vero. Ma il giornale dei grandi industriali del Nord è preoccupato perchè in tal modo, esso scrive, « il cammino per una conquista delle masse meridionali alla democrazia sarà lungo e difficile ».

La verità è esattamente il contrario. Il « voto degli emigrati » dato alla sinistra e — prevalentemente — al PCI sottolinea che nuove masse di centinaia di migliaia di elettori sono stati conquistati alla causa della democrazia e di questa causa sono diventati attivi e tenaci combattenti. La DC, nella sua politica al servizio dei gruppi privilegiati, ha tentato, con la politica della emigrazione, di disperdere centri vitali di democrazia nel Mezzogiorno, di eliminare milioni di lavoratori dalle lotte sociali e politiche per la democrazia e il socialismo. Questo tentativo deve considerarsi fallito.

Il nuovo parlamento e il governo cui esso darà vita dovranno considerare il problema dell'emigrazione come problema nazionale. Un problema che non si risolve migliorando le condizioni di vita e di lavoro dei nostri lavoratori all'estero, ma facendo la riforma agraria, attuando le riforme indicate dalla Costituzione, creando le condizioni perchè i nostri connazionali possano tornare in patria. Questa è la volontà espressa dal loro voto. I comunisti, in Parlamento e nel paese, faranno tutto quanto è in loro potere perchè questa volontà sia rispettata, nell'interesse di tutto il paese.

Adriano Aldomoreschi

UN EMIGRATO CI HA SCRITTO

Ecco il testo della lettera inviataci da un nostro compagno emigrato in Germania. Ogni commento ci pare superfluo.

Manfredonia, 6 maggio '63

Caro direttore,

mi devi scusare se ortograficamente non sono corretto, però quello che vale in questa lettera è quanto segue.

Io non ho votato il 28-29 aprile perchè al governo non mi ritengono un italiano, per un oltraggio sul lavoro al maresciallo dei carabinieri.

Mi trovavo in Germania; appena ho saputo l'appello che il mio partito ha lanciato, mi sono recato subito a Manfredonia dove ho preso il mio posto di attivista. Era la settimana santa e c'era tendenza a stare all'ozio, ma c'è stata — lo dico modestamente — una mia iniziativa: nella riunione dell'attivo ho detto e si è stabilito che si doveva guadagnare tempo, e io ho fatto quanto segue.

Ho preparato in un giro di 43 giorni 141 riunioni di caseggiato. Con il compagno onorevole Michele Magno e il compagno Derrico Salvatore abbiamo svolto una campagna interna senza offendere la settimana santa. In queste riunioni abbiamo iscritto al nostro partito 82 donne e 5 uomini (e sottoscritto per la campagna elettorale — la somma non la so perchè il conto lo porta il compagno Derrico).

Con l'aiuto del compagno Pasqua Gaetano ho venduto n. 1864 copie dell'Unità facendole entrare in ogni casa come ha detto il compagno Togliatti, ho raccolto 47.050 lire di sottoscrizione, ho diviso il materiale di propaganda, ho venduto 400 copie dell'Unità il 1. Maggio.

Con questo chiudo facendovi sapere che domani tornerò in Germania. Con questa lettera non è che io voglio essere detto bravo, no; se minimamente solo lo pensate fate una grande offesa al mio orgoglio di Comunista. Questo mio scritto che sia chiaro monito per chi mi ha tolto il voto, ecco quello che ho voluto dire, che anch'io in questo modo ho votato per il mio glorioso Partito.

Fraterni saluti il compagno

NATALINO SALVATORE

P.S. - Quando il nostro Partito ha bisogno dei suoi attivisti, lanciate il SOS, che i suoi figli tornano intorno a lui.

Il tandem

Nella situazione di precrisi che i commentatori definiscono fluida un elemento, tuttavia, appare granitico. Ed è la marcia in tandem di Saragat e dei dorotei verso una soluzione che riproduca del vecchio centro-sinistra gli elementi più marcatamente neo-centristi.

Partito sul sentiero del centrismo aperto in tutte le direzioni (PLI compreso) con un « monocolore » o un « bicolore », oggi il tandem si acconcia a patrocinare un « tripartito ». Ma, formule a parte, il discorso non muta. Anche questo tripartito, infatti, dovrebbe correggere, dice il PSDI, gli « errori di direzione politica » del passato. Ma quali? Saragat, su questo punto, si mantiene nel vago, limitandosi a considerare « erranti » Fanfani e La Malfa. Ma non si tratta solo di lotte personali. Basta leggere gli applausi tributati a Saragat dai giornali più reazionari d'Italia (Tempo e Resto del Carlino), *per capire che gli « errori » che PSDI e dorotei intendono emendare non sono certamente quelli contro i quali ha votato l'elettorato operaio e popolare, spostandosi a sinistra. Al contrario. Gli osanna della destra alla prospettiva di un centro-sinistra emendato sono tali da spiegare a sufficienza la linea generale dell'operazione, tesa a stabilizzare il nuovo centro-sinistra sulle posizioni dell'8 gennaio: quelle, cioè, che sancirono il blocco delle Regioni, delle nazionalizzazioni future, della riforma agraria, della legge urbanistica.*

Questo, dunque, è il senso dell'operazione; illuminata da un lato dal frenetico battimani di destra e, dall'altro, dal significativo silenzio socialdemocratico e democristiano sul programma del futuro tripartito.

Per ciò che riguarda la DC il silenzio è comprensibile e scontato. Non è un mistero che i dorotei le Regioni non le vogliono: e non vogliono rispettare nessuno degli impegni del marzo 1962 su cui si formò il governo. Ma per ciò che riguarda Saragat il silenzio sul programma è addirittura paradossale. E' toccato a Reale (escluso per ora dal giuoco PSDI-DC) di ricordare sommessamente che il PRI e il PSDI si impegnarono a non partecipare a governi post-elettorali che rinunciassero all'attuazione delle Regioni. Ma di ciò Saragat tace. Sicchè non si sbaglia deducendo che quando egli parla di « errori » intende sì la questione delle Regioni, ma nel senso che errore fu proporle.

E ci pare che basti per considerare di che colore sia il contributo rinnovatore e « democratico » (se non « socialista ») che il PSDI intende dare alla formazione di un nuovo governo: che, per ora, si presenta sotto l'aspetto di una rifritta escogitazione centrista volta a permettere alla DC di cercar di sfuggire, con il consueto aiuto socialdemocratico, alla svolta a sinistra giunta dall'elettorato.

*

La giornata politica di ieri ha registrato un altro passo in direzione del « tripartito », di marca saragattiano - dorotea. Un coro di lodi e di approvazioni di destra ha accolto il comunicato dell'esecutivo del PSDI, nel quale, esprimendosi delle riserve trasparenti indirizzate *ad personam* contro Fanfani e contro La Malfa, si dava tuttavia per scontata la necessità di abbandonare l'idea del « monocolore » e di marciare, a grandi passi, verso un « tripartito ».

Giornali solitamente bene informati sulle mosse del leader socialdemocratico, informavano che tale mutamento di rotta sia stato determinato non solo dal colloquio Saragat-Moro, ma anche da « contatti telefonici » Saragat-Nenni, che avrebbero persuaso il *leader* socialdemocratico della possibilità di andare a un governo simile a quello attuale (salvo che nei principali nominativi) prima ancora del Congresso socialista.

Un elemento caratterizzante la sostanza « centrista » della manovra combinata PSDI-DC, era dato ieri dall'accoglienza riservata all'operazione dalla stampa più reazionaria. Addirittura entusiasta il *Resto del Carlino*, che elogia Saragat e il comunicato dell'esecutivo del PSDI con espressioni di solito riservate a Scelba e a Pella. Saragat è presentato come l'unico a non aver perduto la testa, e il comunicato del PSDI è riprodotto integralmente e con solennità. Il giornale afferma che si tratta di una linea che tende a riprodurre « una formula analoga all'attuale, ma su un piano di serietà e di responsabilità ». « Saragat — dice il giornale — è riuscito a convincere l'intera direzione che il governo di centro-sinistra post-elettorale debba essere posto su basi più serie e responsabili del centro-sinistra fanfaniano della trascorsa legislatura ». Per documentare tale « novità » che rende il PSDI in questo momento il partito più caro ai sostenitori dei liberali e delle destre, il giornale agrario riporta testualmente il discorso di Tremelloni alla direzione, fondato sulle consuete e notorie posizioni di tipo « pelliano » ridimensionatorie di ogni iniziativa « spericolata ».

« Saragat e Tremelloni — dice il giornale — si fanno apprezzare anche dagli avversari del centro-sinistra per il loro linguaggio responsabile in tanta dilettantistica faciloneria » e abilmente, ricorda che « quando Saragat e Tremelloni pongono i problemi della stabilità monetaria, della lotta contro l'inflazione e il carovita e dell'espansione produttiva... non fanno che secondare una manovra della destra per spostare l'asse della politica italiana ». Del che, ovviamente, il *Resto del Carlino* trae giusto motivo di soddisfazione.

DIREZIONE DEL P.S.I. — Nella giornata di ieri si sono conclusi i lavori della Direzione del PSI. Un breve comunicato informa che la Direzione ha discusso la situazione odierna e ha ringraziato gli elettori che hanno approvato « una politica e un programma la cui attuazione rimane impegno del PSI ». La Direzione ha convocato il CC per il 18-19 maggio, e ha annunciato che proporrà la convocazione del Congresso nazionale, a Roma, per il 18-21 luglio.

La discussione in seno alla direzione è stata, anche ieri, vivace. De Martino, ha sostenuto che il PSI ha commesso degli errori; fra questo, il non aver dato priorità al problema delle leggi agrarie e di non aver saputo giustamente impostare il problema dell'unità della classe operaia. Rispondendo all'intervento di Vecchietti, De Martino ha detto che se il partito deve assumere delle responsabilità in sede parlamentare ciò non potrà avvenire « senza essere costret.

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Le decisioni della Direzione del PCI per le opzioni

La Direzione del PCI riunitasi ieri ha preso in esame i casi di candidati del Partito eletti in due o più circoscrizioni, oppure eletti contemporaneamente alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica. E' stato espresso parere favorevole alle proposte di opzione preparate dalla Segreteria del Partito d'intesa con gli organi dirigenti delle Federazioni e dei Comitati regionali interessati.

(A pag. 2 le decisioni della Direzione e l'elenco completo dei gruppi parlamentari comunisti alla Camera e al Senato)

GLI EDILI IN SCIOPERO

Colosseo ore 9: risposta ai costruttori

I settantamila edili romani scioperano oggi per protesta contro la decurtazione dei salari decisa dai costruttori. I lavoratori si riuniscono alle ore 9 al Colosseo insieme agli operai del legno per partecipare al grande comizio indetto dalla FILLEA-CGIL

(A pagina 4 le notizie)

Dopo l'assassinio del compagno Grimau

Proteste in Spagna Arresti in massa

Studenti e operai manifestano contro Franco a Barcellona

Dal nostro inviato

PARIGI, 9.

Giunge oggi notizia che dopo l'assassinio di Julian Grimau, molte manifestazioni si sono svolte in Spagna. Queste informazioni sono riuscite a passare attraverso la rete poliziesca che circonda la Spagna, soltanto diversi giorni dopo che le proteste avevano avuto luogo. Apprendiamo così che il 2 maggio, a sera, alla Rambla, nel pieno centro di Barcellona, ha avuto luogo una manifestazione per chiedere la soppressione dei Consigli di guerra, la fine del clima di guerra civile, e il ristabilimento delle libertà democratiche.

Malgrado le misure poliziesche adottate da Franco, e destinate a impedire l'afflusso dei manifestanti alla Rambla, più di 500 persone, coraggiosamente, vi si sono riunite: studenti, operai, qualche professore universitario. La polizia ha arrestato dieci studenti, quattro operai e due professori: Manuel Sacristán, professore di filosofia all'università di Barcellona, e Ramon Barrabou professore di storia. Sono stati arrestati anche: Angel Carmona, giornalista, collaboratore della « Vanguardia »; Miguel Izard, assistente alla facoltà di filosofia; Roma Gubern, critico cinematografico; Joseph Fontana, storico.

I nomi degli altri arrestati non ci sono ancora pervenuti. Il 4 maggio, i detenuti non erano ancora stati liberati.

Il 30 aprile, a Sabadell, sui muri delle case erano comparse, vergate nella notte dagli antifranchisti, queste scritte: « Basta con i crimini! Franco assassino! Amnistia! ».

Nessuno sa ancora, tuttavia, che cosa è accaduto esattamente in Spagna dopo l'assassinio di Julian Grimau: quale ampiezza abbia avuto la protesta e quale violenza abbia assunto la repressione da parte di Franco. Si afferma però da molte parti a Parigi che nelle carceri spagnole sarebbero stati gettati centinaia di nuovi prigionieri politici arrestati dalla polizia dappertutto, nelle città e nei villaggi, nel corso degli ultimi 15 giorni.

m. a. m.

Delegazione del PC cinese a Mosca a giugno

PECHINO, 9.

Il Partito comunista cinese ha accettato la proposta sovietica di inviare a Mosca una delegazione per discutere sui controversi problemi ideologici. L'agenzia *Nuova Cina* informa che il compagno Ciu En-lai ha consegnato oggi all'ambasciatore sovietico Cervonenko la risposta del Partito comunista cinese alla lettera del Partito comunista dell'Unione Sovietica, in data 30 marzo 1963.

In quella lettera, com'è noto, il CC del PCUS proponeva che il compagno Mao Tse-tung compisse una visita nell'Unione Sovietica nel corso della primavera o dell'estate prossima; se la visita di Mao Tse-tung a Mosca non fosse stata realizzabile, il CC del PCUS si dichiarava pronto a prendere in considerazione le opinioni dei compagni cinesi su « un incontro ad alto livello fra esponenti del PCUS e del PCC, a Mosca »; e proponeva per l'incontro la data del 15 maggio.

Il Partito comunista cinese risponde ora accettando l'invito dei compagni sovietici a inviare a Mosca una delegazione. Questa, secondo quanto riferisce l'agenzia *Nuova Cina*, sarà guidata dal segretario generale del Comitato centrale del PC cinese Ten Sciao-pin e da Peng Cen, membro dell'Ufficio politico e della segreteria del CC del PCC, e sindaco di Pechino. L'agenzia *Nuova Cina* aggiunge che da parte dei compagni cinesi è stato suggerito di fissare la data per l'incontro alla metà di giugno, anziché alla metà di maggio.

Grossa sconfitta dei conservatori inglesi

LONDRA, 10.

I conservatori hanno riportato una grossa sconfitta nelle elezioni amministrative svoltesi in 370 circoscrizioni britanniche. Essi hanno subito una perdita netta di 508 seggi sui 2.973 in palio, mentre i laburisti hanno ottenuto un guadagno netto di 512 seggi ed i liberali di 67.

I laburisti hanno strappato ai conservatori il controllo dei grandi centri di Nottingham, Leicester, Plymouth, Bristol, Bradford e Liverpool, mentre sono usciti rafforzati a Sheffield e Southampton.

DOMENICA

supplemento di 16 pagine

L'ITALIA VA A SINISTRA

Grande giornata di diffusione

novità

Jean Chesneaux

La Cina contemporanea

Storia documentaria dal 1895 ai giorni nostri

Un quadro approfondito ed esatto dell'evoluzione politica, economica e ideologica della Cina contemporanea attraverso i documenti fondamentali e i testi dei principali protagonisti.

pagine XII-568, lire 5000

Laterza